

Al Congresso Usa depositate due mozioni per bocciare la candidatura della Cina ai primi fatidici Giochi del terzo millennio. Il motivo è la politica dei diritti umani

Cosper, australiano, vicepresidente del Cio denuncia le «interferenze» di Washington evocando sabotaggi della prossima edizione. Le diserzioni contrapposte degli anni 80

«L'America boicotta Pechino 2000»

Scatta la minaccia di ritorsione sulle Olimpiadi di Atlanta

Torna a riaffacciarsi, nel linguaggio olimpico una parola che pareva felicemente dimenticata: boicottaggio. A pronunciarla è il vicepresidente del Cio Cosper, critico delle mozioni con cui il Congresso Usa si è opposto alla candidatura di Pechino per i giochi del 2000. La risposta ammonisce Cosper: potrebbe essere il boicottaggio cinese ad Atlanta '96. Un fuoco di paglia o un ritorno agli anni 80?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK La ferita aperta nei giorni del massacro di Tian an men ancora non si è rimarginata. Ed anzi riprende a puntualmente sanguinare ogniqualvolta negli Usa i fatti di cronaca s'incrociano di riportare la questione cinese in primo piano. In America s'era divisa attorno ad un problema che è ormai diventato un lungo ed irrisolto tormentone: quello del rinnovo della clausola di nazione più favorita a vantaggio della Cina. Oggi il tema è quello delle prime Olimpiadi del terzo millennio. E questo tenerlo a Pechino? O occorre nel nome della difesa dei diritti umani appoggiare la candidatura di altre e meno compromettenti sedi? Con due distinte mozioni nei giorni scorsi entrambi i rami di Capitol Hill hanno optato per questa se-



L'uomo più forte del mondo solleva una piastra d'acciaio con uno slogan per le Olimpiadi del 2000 a Pechino

Una dichiarazione, questa alla quale s'è immediatamente sottoposta la voce dei diretti interessati. Quella del Congresso Usa - ha detto Zen Huan - è una inaccettabile interferenza. E rischia di farci tornare nell'era degli anni 80. A che cosa facessero riferimento Cosper e Zen Huan era fin troppo chiaro alla cupa stagione che si aprì nel 1980 con il boicottaggio americano alle Olimpiadi di Mosca. Era il primo delittivamente chudersi soltanto lo scorso anno a Barcellona i fatti sono noti. Nel 1980 il presidente americano Jimmy Carter aveva risposto all'inva-

sione sovietica dell'Afghanistan vietando la partecipazione degli atleti americani ai giochi olimpici. E molte nazioni occidentali avevano premeditabilmente seguito l'esempio. Pronto la risposta sovietica quattro anni dopo quando tutti i paesi del blocco comunista (con la sola eccezione

della Romania) boicottarono i Giochi di Los Angeles. Il fenomeno si ripeté quindi quasi inalterato a Seul nell'88, allora che le aperture della perestrojka gorbacioviana erano in fase prevalsa sulle discutibili scelte del comitato olimpico (Cuba e Corea del Nord furono le uniche defezioni di rilievo nonostante la Corea del Sud fosse una storica frontiera della guerra fredda e vantasse un tutt'altro che adamantino record in tema di diritti umani). Ma solo lo scorso anno a Barcellona i giochi avevano infine recuperato appieno la propria dimensione universale.

Resta ora da vedere fino a che punto in questo caso si spingera l'ormai tradizionale schizofrenia della politica Usa verso la Cina. Due settimane fa dopo una lunga altalena Bill Clinton aveva infine deciso - nonostante le fiere dichiarazioni dispensate in campagna elettorale - di rinnovare per un anno la clausola di nazione più favorita a vantaggio della Cina. E non si vede una sola ragione per la quale dovrebbe oggi scegliere un'altra e più aggressiva strada in materia di Giochi Olimpici. Ai tempi della discussione dei rapporti commerciali con Pechino Clinton (e il Congresso) avevano una più che vali-



I poliziotti a New York

Trasloca in locali più moderni il 41° distretto di polizia a New York

Addio «Fort Apache» celebre tana dell'agente Newman

NEW YORK Muore una leggenda: «Fort Apache» nel Bronx la più famosa centralina di polizia del mondo chiude i battenti. L'edificio tutto grate e infernale descritto come un «avamposto assediato in un celebre film con Paul Newman non ospiterà più il quarantunesimo distretto di polizia di New York per anni meta di pellegrinaggio di turisti avventurosi. La centrale di polizia sarà trasferita in una costruzione più moderna. La minaccia di Fort Apache è ancora viva: afferma con rimpianto il capitano Harvey Kowitz responsabile del distretto per la gente che ha vissuto e lavorato qui: questo edificio ha rappresentato per anni l'ultimo scudo di sicurezza in questa tormentata comunità del Bronx. Negli anni 70 quando la gente «moriva come le mosche» in un Bronx dominato dalla battaglia feroce di gangs rivali dai nomi pittoreschi: «Sette Immortali» e «No mi da Schvargi» il edificio era un simbolo dell'infimo urbano della Big Apple travolta dalla droga dalla criminalità e dall'odio razziale. «Fort Apache» scottava con la sua solida struttura e la sua incessante attività di polizia in un panorama urbano da incubo con gli edifici vicini ras al suolo abbandonati e inceduti.

Erano tempi in cui la gente fuggiva e sperava appena poteva dallo squalido e temuto South Bronx. Nel 1970 viveva nel area oltre 93.000 persone. Oggi ne sono rimaste 39.000. Il distretto è ancora oggi uno dei più poveri degli Stati Uniti. Il reddito medio degli abitanti è di 5 mila dollari (un terzo rispetto alla media della città). La droga e la prostituzione «che ancora è alta» come miche più diffuse. Attorno a Fort Apache lo spopolamento è ancora la prima lingua. Il 79 per cento degli abitanti del quartiere è di origine ispanica, un altro 19 per cento è di colore. I bianchi non ispanici sono meno del 10 per cento. Il rapporto tra la polizia e gli abitanti non è più così conflittuale come negli anni 70. Il tasso di criminalità è crollato. La montagna di 130 omicidi all'anno di vent'anni fa si è ridotta vistosamente: a metà del 1993 sono stati registrati solo 18 omicidi. Il numero delle rapine e di tutti gli altri crimini gravi è in caduta. «Non siamo più sotto assedio», afferma il capitano Kowitz.

Di recente nell'area sono stati aperti due grandi supermercati il primo segno dopo anni di «grande fuga» di rinascita economica del derelitto «Fort Apache». Ma la leggenda rimane. Il sergente Robert Kappel responsabile dei nuovi agenti comincia le sue lezioni con la proiezione del film di Paul Newman «Non sono molti i distretti di polizia che possono vantare un intero film a loro dedicato», afferma. E poi Newman è il mio poliziotto ideale. Magari ne avremmo di più come lui nei nostri ranghi.

Giudici con Hillary «La first lady è funzionario statale»

NEW YORK Storica sentenza della Corte d'Appello di Washington dando ragione a Hillary Clinton ha sancito che la First Lady sono di fatto «funzionarie dello Stato». Il parere dei magistrati del Distretto di Columbia non si limita a soddisfare le ambizioni della moglie del presidente, che un sondaggio di «Usa Today» ha confermato essere assai più amata del marito tra gli americani. Essa codifica infatti al di là di quanto previsto dal cerimoniale ruolo e poteri delle «prime donne» della Casa Bianca. «Lo stesso Congresso hanno decretato i giudici», ha riconosciuto che la sposa del presidente agisce nelle funzioni di assistente del presidente. I magistrati si sono pronunciati sulla base della storia. «C'è una lunga tradizione di First Lady impegnate in funzioni di servizio pubblico», Sarah Polk, Edith Wilson, Eleanor Roosevelt, Betty Ford e Nancy Reagan hanno agito (seppur dietro le quinte) come consigliere e rappresentanti personali del capo dell'amministrazione. A provocare la decisione è stata una causa intentata contro Hillary dall'Ordine dei giudici. L'associazione professionale aveva contestato la sceltrezza che ha circondato le nomine della task force sulla riforma sanitaria presieduta appunto dalla signora Clinton. Osservando che una First Lady non è un pubblico ufficiale e i medici avevano chiesto al tribunale che le sessioni non si tenessero a porte chiuse. La Corte d'Appello ha dato loro torto. «Non vediamo ragione perché un presidente non possa impegnare la sua consorte in una missione che avrebbe potuto delegare ai collaboratori della Casa Bianca». Per questo motivo - hanno decretato i magistrati - la First Lady «è di fatto un funzionario dello Stato». Raggiunta da maggioranza dal collegio dei giudici (uno dei magistrati James Buckley si è però opposto osservando che la signora Clinton non è stata più eletta né confermata dal Congresso né ha mai prestato giuramento), la sentenza apre alla prima signora della Casa Bianca altri importanti incarichi di governo.

Il leader Olp accusato da membri di Al Fatah di sperperare fondi per la giovane Soha «Accuse false e infamanti» ribattono i suoi collaboratori: nel mirino è la politica del dialogo

«Arafat spendaccione per la moglie»

Bufera su Arafat. Dall'interno di Al Fatah montano le critiche per la mancanza di risultati al tavolo delle trattative con Israele e addirittura per una gestione personalistica delle finanze dell'Olp. «Sperperare fondi per la giovane moglie Soha e per sua madre», dicono i suoi avversari. «Queste accuse hanno ferito Arafat», sostengono i suoi collaboratori. Ma il vero nodo del contendere è la linea del dialogo.

Il centro è stato drammatizzato. A Tunisi si è giunti ad un passo dalla rottura di Al Fatah. Le parole del nostro interlocutore - uno dei più stretti collaboratori del presidente dell'Olp Yasser Arafat - che ha chiesto di restare anonimo - rivelano il momento critico attraversato dal palestinese e dal loro leader storico. Arafat nella bufera dunque è una bufera che stavolta sembra investire non solo la linea politica ma anche il corpopolitico per sociale. La dritta morale del vecchio Abu Ammar.

Le critiche private gli addosso in questi quattro infuocati giorni. Crisi finanziaria e impasse politica due questioni tra loro strettamente intrecciate e che gravano come un macigno sulla leadership dell'Olp. Emblematica a proposito è la vicenda che ha visto protagonista Faisal Husseini, il responsabile della delegazione palestinese a Gerusalemme. Una cosa appare comunque certa: le sorti del leader dell'Olp e per altri versi dello stesso primo ministro israeliano sono ormai legate agli sviluppi del negoziato. E questo significa guerra aperta con gli integralisti palestinesi di Hamas. Ad annunciare è un volantino firmato da Al Fatah e diffuso ieri ad Hebron in Cisgiordania. Le accuse mosse a «guerreni di Allah» sono pesantissime: dall'essere agenti al servizio dell'Iran all'aver rivolto a più riprese e pubblicamente minacce di morte ai membri delle delegazioni palestinesi. La conclusione del comunicato di Al Fatah è inequivocabile: «I criminali di Hamas devono essere espulsi dalla società palestinese. Con ogni mezzo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Senza paga sciopera lo scienziato nucleare russo

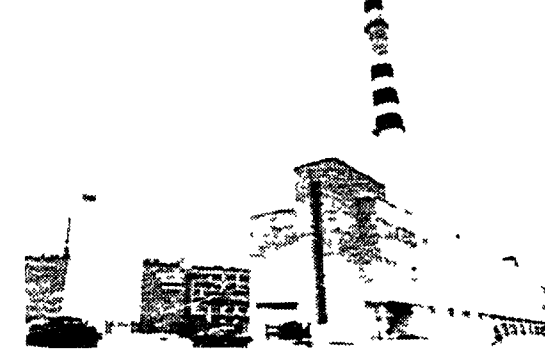
«Non garantiamo più la sicurezza degli impianti e lo smantellamento dei missili. Attenti alle tante Chernobyl in agguato». Da oggi in sciopero in Russia i tecnici e gli scienziati delle città nucleari segrete. Un disperato appello da Arzamas-16. In pieno «degrado» senza stipendio da aprile, senza rifornimenti regolari di prodotti alimentari e di medicine. Un milione di persone coinvolte.

di «degrado» in cui si trovano quei tecnici specializzati non verrà migliorata e di molto. Per il Cremlino lo sciopero annunciato per oggi è un grido di allarme. La lista delle richieste - in particolare la domanda sulla «perla invisibile» degli impianti - delle procedure di sicurezza e di manutenzione delle strutture - ha fatto accapponare il ministro per l'energia atomica da cui dipendono quattro città segrete (Uzarsk, Arzamas-15 e Chelobinsk 70) negli Urali non avrebbe più fondi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Ma un numero per assicurare la raccolta e l'ordine di prodotti dimenari medicinali. In tutti i Russia si tratta di una popolazione speciale, il cui numero sfiora il milione di persone. Appena tre anni fa si trattava di tecnici e scienziati privi di tutti i quali era in pericolo il funzionamento di un impianto considerato un gioiello e dove si attendeva l'arrivo di chi gli scienziati russi ora alle prese con i problemi di una vera e propria sopravvivenza. La loro mente è qui ilosa di più fu loro rivolta in prima persona a Boris Eltsin quando il preside-

russo nel febbraio del 1992 visitò la città. In quell'occasione Eltsin promise l'aumento degli stipendi ordinò che si accessero i ritardi di sempre verso gli specialisti e annunciò la creazione di un ente che avrebbe dovuto ricevere anche il sostegno occidentale in vista dello smantellamento dei missili e l'eliminazione. Proprio per che l'eliminazione delle testate ha un costo enorme, forse più della loro produzione. Ma le promesse non sono state edentamente mantenute. Il ministero per l'energia aveva promesso che gli stipendi sarebbero stati pagati il 15 giugno ma una settimana dopo nulla è cambiato. I due lavoratori superpagati riparte la minaccia dell'abbandono del paese. Alcuni mesi fa il kgb riuscì a bloccare la partenza di una scorta di tecnici che stavano recandosi in Corea del Nord. Quello fu probabilmente il caso di un affare speso che non andò in porto. Ma nessuno potrà vietare in seguito che uno scienziato si dimetta e cerchi un lavoro da un'altra parte. Lontano dalla Russia delle cento Chernobyl.

I regali del Pcus Zibellino alla regina jeep per Schmidt

MOSCA Rex re donò all'ospite quando si va in visita speciale al centro e tutti i suoi che si osserva da che mondo è mondo. La delegazione del Pcus di partito di Stato che fossero non hanno certo rappresentato un eccezione di stile e regola. I regali nulla di eccezionale. Un altro conto però ce ne occupò il nostro cosa da dire: le belle scatole o custodie. Che cosa viene regalato oggi non è dato per ora sapere. Ma i regali di Schmidt sono passati di mano da Schmidt a Schmidt. I regali di Schmidt sono passati di mano da Schmidt a Schmidt. I regali di Schmidt sono passati di mano da Schmidt a Schmidt.



Un impianto nucleare di Pietroburgo